

UN' AMBIGUA UTOPIA

N.1 DICEMBRE 1977

L. 400



EDITORIALE - pag.3

IL MERCATO DELLA FANTASCIENZA IN AMERICA - pag.4

RECENSIONI FILM - Fase IV - pag.7

LIBRI, RIVISTE, PUBBLICAZIONI DI SF IN ITALIA - pag.13

LE RASSEGNE DEL CINEMA DI FANTASCIENZA A MILANO - pag.9

RECENSIONI LIBRI - Tutti a Zanzibar - pag.11

Per avere una copia della pubblicazione, è sufficiente inviare ai reguenti recapiti, l'importo di L. 500 anche in francobolli. Le spese di spedizione sono comprese.

GIANCARLO BULGARELLI Via Bellini, 199 - Sesto San Giovanni - MILANO
tel. 02/2400520

GERARDO FRIZZATI P.zza Indipendenza, 4 - Monza - MILANO - tel. 039/25665

DANILO MARZORATI Via Pellizzari, 27 - Vimercate - MILANO
tel. 039/660598

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO :

Marco Abate

Giancarlo Bulgarelli

Gerardo Frizzati

Danilo Marzorati

Giugliano Spagnul

Via Strambio 7. (CALZOLARI)

disegni a cura di Michelangelo Milani

ringraziamo inoltre Vittorio Curtoni per il suo articolo sul mercato della fantascienza in America

Apriamo questo editoriale del primo numero di "UN'AMBIGUA UTOPIA", ponendoci una domanda d'obbligo. Definire cos'è la fantascienza. Una domanda che tanti prima di noi hanno già posto, risolvendola con mille soluzioni diverse e con la pretesa, ciascuno, di aver dato la definizione giusta, vera e pertanto unica.

Noi non abbiamo simili pretese, anzi, lo diciamo già da subito, le nostre risposte a questa e ad altre domande, le nostre critiche, analisi, sono di parte. Non cerchiamo la verità assoluta, il Santo Graal. Cerchiamo di fornire una risposta di classe. Una risposta che parte dalle nostre esigenze, dalla nostra scelta di lavorare per l'una o per l'altra classe.

A seconda del proprio pensiero politico allora? Ma cosa c'entra la fantascienza con la politica? Un attimo di pazienza, vediamo di affrontare intanto la domanda che avevamo posto all'inizio. COS'E' LA FANTASCIENZA!

Fantasia della scienza o scienza della fantasia? Non è un inutile giochetto linguistico.

La prima "definizione" dice che la fantascienza è uno sguardo sulle illimitate possibilità della scienza, la profetizzazione delle nuove scoperte scientifiche; novella "Centurie di Nostradamus" del XX secolo, ipoteca la vita del futuro, imbastendo una lotteria cosmica sulle infinite possibilità del domani.

Ma non sono le scommesse sul futuro quelle che ci interessano.

La seconda indicazione è una scommessa sull'oggi. Scienza, strumento, indagine per riappropriarci della fantasia, della creatività, del godimento. Ecco, ci siamo. Questa è la nostra verità, la verità che ci interessa. La nostra fantasia, la creatività, la spontaneità, il gioco, il piacere il godimento. Tutto questo è stato occultato, seppellito, represso dalla scienza ufficiale, che ha assunto il proprio idolo nel cosiddetto "principio di realtà".

La fantascienza è invece portavoce del "principio del piacere".

In pratica i bisogni del capitale, contro i bisogni dell'uomo.

Il capitale deve, per sopravvivere e svilupparsi reprimere i veri bisogni dell'uomo, per sostituirli con i suoi bisogni (creare nuovi prodotti e creare l'esigenza di consumarli), con un modello di vita e di società a lui congeniale (la famiglia, la scuola, la caserma, il lavoro salariato ecc. ecc.).

La fantascienza è un segno di rivolta a tutto questo, è la riscossa del principio del "piacere" sul principio di "realtà".

Avremo tempo di entrare nello specifico di questi concetti in articoli successivi; cerchiamo di porci ora il perchè di questa rivista e soprattutto, chiarito che la matrice della SF è una rivolta alla civiltà occidentale, distinguere la parte progressista (proiettata in avanti) da quella reazionaria (volta all'indietro, fuga, evasione, recupero di valori precapitalistici).

Chiariamo innanzitutto che la nostra iniziativa non si diversifica dalle altre, nel fatto che noi siamo dei "fans" compagni e per cui sosteniamo la SF di sinistra o progressista contro quella reazionaria.

Noi non siamo dei sostenitori della SF, non siamo dei fans.

Non vogliamo allargare, far crescere, propagandare la fantascienza.

VOGLIAMO DISTRUGGERLA.

Nel senso che vogliamo rompere questo involucro questo contenitore che si chiama fantascienza, e dimostrare che ciò che contiene, ciò che c'è dentro, non è altro che quello che si trova fuori.

Andiamo a vedere infatti perchè, a quale scopo, questo genere di letteratura è stato denominato fantascienza.

La parola fantascienza sancisce la non veridicità di quello che essa ingloba. La non realtà.

La presenza della parola fantasia, annulla l'ufficialità e pertanto la realtà della scienza.

La politica è la vita e perciò la realtà. La fantascienza, essendo la non-realtà, non può quindi essere politica.

Quale miglior travestimento per una politica reazionaria.

Se, ad esempio, Heinlein, Anderson, Vance e altri facessero letteratura "normale" o filosofia invece di SF o fantasy, la loro linea politica sarebbe scoperta, palese ed il loro pubblico sarebbe solamente quello che già in partenza è d'accordo con loro.

Con la copertura della fantascienza, e perciò della neutralità dal politico, essi possono arrivare ad un pubblico ben più vasto (anche di sinistra) e propagandare la loro bieca filosofia reazionaria.

Se naturale è per la destra camuffare i suoi contenuti, (camuffare, poi, fino ad un certo punto, perchè basta trasportare tutto il loro becero militarismo di oggi nella legione dello spazio del futuro, o la volontà di potenza, ovviamente non quella nazi ma quella nazista, nel mutante dotato di poteri psi, ed il gioco è fatto) per la sinistra invece, è facile cadere nella scomunica per "non fantascientificità", (vedi le lettere su ROBOPOT per i racconti di Aldani, Miglieruolo ecc.).

C'è chi, come le scrittrici americane, (Ursula Le Guin, M.A. Foster) hanno superato lo scoglio trasferendo su altri pianeti l'URSS, gli USA o il Vietnam.

L'oasi del non reale fantascientifico non inficia i contenuti reazionari che, anzi, hanno così il potere di occultarsi e pertanto di non trovare barriere protettive (capacità critiche) nei suoi fruitori. E, pertanto, modelli, parametri di interpretazione della realtà, falsi bisogni, vengono introiettati e messi in grado di operare a livello inconscio.

Per i contenuti rivoluzionari o solo progressisti, invece, il discorso è l'opposto.

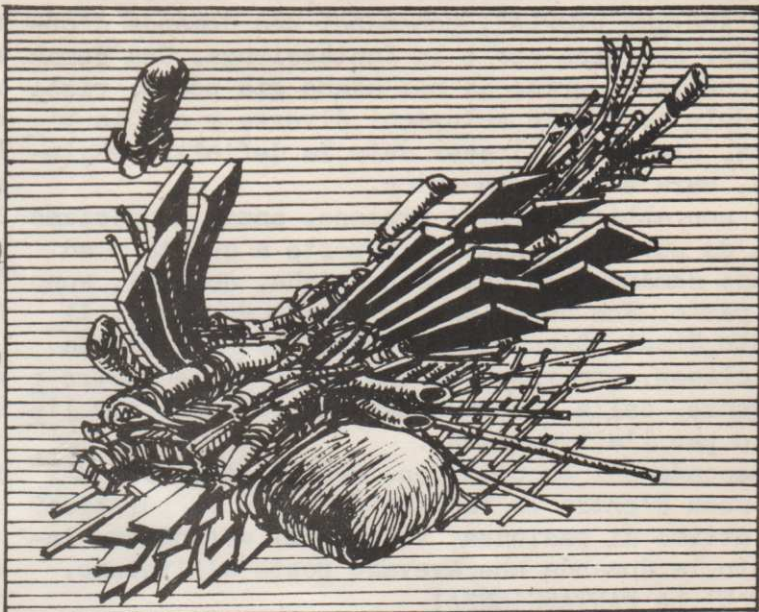
Qualunque proposta di un mondo, di una vita alternativa, è fantascientifica.

Se l'alternativa rivoluzionaria è ghettizzata nella fantascienza, è perchè si può soltanto sognare e non praticare.

Da questo la tendenza, specialmente di scrittori italiani, ad una visione nichilista, autodistruttrice.

Una critica spietata al sistema, analizzato in tutte le sue aberrazioni ed in tutta la sua violenza, ma sostanzialmente una rivolta senza sbocchi se non la fuga (QUANDO LE RADICI di Lino Aldani) o il suicidio (DOVE STIAMO VOLANDO di Vittorio Curtoni).

Quale in concreto allora il nostro compito? Noi crediamo che sia il ripercorrere a marcia indietro la strada che intercorre tra una ben precisa ideologia, il pensiero e l'opera di fantascienza, svelando così, da una parte, i contenuti reazionari, e dall'altra contribuendo a realizzare un'analisi scientifica sui problemi di un modo di vita alternativo, per imparare a praticare l'utopia, anzichè sognarla.



il mercato della sf in america

L'America, contrariamente a certi detti di dubbia origine, non è più il paese di dio. Almeno, non lo è più in esclusiva: crisi politiche e sociali, disoccupazione e Watergate, hanno contribuito a formare una nuova coscienza nazionale che rifiuta d'identificarsi con le immagini stereotipe del progresso, della civiltà, dello sviluppo tecnologico. C'è un disagio, uno scontento, che sta crescendo in seno alla popolazione americana; diretto proseguimento, forse, di quelle insurrezioni giovanili che sul finire degli anni Sessanta hanno toccato anche le sponde d'oltreoceano, e di quella guerra vietnamita che tanto ha significato (nel bene e nel male) per gli USA. Un nuovo stato di coscienza, più attento e consapevole, sta sorgendo in America? Me lo auguro, per quanto non ne sia certo al cento per cento; ma è indubbio che molte cose sono mutate. E in meglio.

Trascinata dal turbine degli eventi, anche la fantascienza (science-fiction, secondo la terminologia originaria) ha cercato d'adeguarsi. Questo è successo soprattutto con gli autori delle nuove generazioni, quegli uomini che oggi sono fra i trenta e i quarant'anni, coloro che hanno visto spappolarsi, con orrore, i miti di cui letteratura e saggistica si erano nutrite fino a ieri. Harlan Ellison, Robert Silverberg, Barry Malzberg, George Martin, moltissimi altri, rifiutano oggi il ruolo di interpreti passivi di ideali che non hanno più, alla realtà dei fatti, ragione d'essere. Siamo ben lontani dalle enunciazioni che Hugo Gernsback (il "padre ufficiale della SF, l'uomo che ha fondato la prima rivista specializzata) enunciava nel 1926: si è scoperto (incredibile ma vero!) che la scienza non è uno strumento neutro; che l'avanzata tecnologica ha precisi riflessi a livello sociale; che il futuro deve essere costruito dagli uomini, non dalle macchine. Insomma: è crollato il castello di carte, basato sulla fiducia assoluta nella scienza, che per molti anni era stato l'unico vessillo ufficiale della SF. E c'è sbandamento, c'è paura, negli autori oggi più consapevoli. Ellison traccia le mappe di gigantesche sconfitte esistenziali, adottando temi e situazioni che sono tipici dell'Europa; Silverberg scrive un romanzo Dying Inside (La morte dentro), che è un pò il canto del cigno del trionfalismo di stampo razionalista; Martin propone nuove formule per la sessualità del futuro, basate sul principio della comunità e della reciproca compartecipazione.

Intendiamoci, gli scrittori americani fanno finta di non aver mai letto Marx, non lo citano, non ne discutono; non possono ammettere, in pubblico, di ispirarsi ai canoni di una nuova, più umana, socialità. Però non dispiacerebbero a Marx, è certo: perchè, in fondo, ripropongono le sue stesse idee. Magari facendo finta di non saperne nulla (che l'ombra del maccartismo gravi ancora sul mondo artistico americano, con tutte le paure conseguenti? E' un'ipotesi da prendere in esame).

Dunque, senza dubbio, le nuove idee circolano; le prospettive sono mutate; si parla senza

tanti peli sulla lingua, e per di più si ottengono riconoscimenti a livello ufficiale. Nel 1975 il premio Hugo e il premio Nebula (due premi che equivalgono, in fantascienza, all'Oscar o al Nobel) sono andati entrambi a The Dispossessed (I reietti dell'altro pianeta, Editrice Nord, Milano, 1976) di Ursula Le Guin, romanzo ispirato per buona parte alle ideologie libertarie della anarchia. E' la stessa Le Guin a confessarlo, in un'intervista rilasciata alla rivista specializzata "Algol" (potete trovarne la traduzione italiana sul n° 6 di "Robot", Armenia Editore, Milano, 1976); e nessuno se ne vergogna. Dunque i tempi sono cambiati, dunque la SF non è più, solo ed esclusivamente, reazione; dunque, c'è posto anche per la rivoluzione, per il marxismo, per la sinistra.

Sì, d'accordo, però solo fino ad un certo punto, e soprattutto finché non si toccano gli interessi del mercato. Infatti, al di là della presa di coscienza politica, c'è da registrare nella SF americana degli ultimi anni, un altro fenomeno, altrettanto positivo: l'ingresso del big business (i grandi giri d'affari, a dirla in italiano) in un mondo che per tanto tempo ha avuto un pubblico ristretto. Le maggiori case editrici pubblicano SF a piene mani; i libri si vendono a decine, a centinaia di migliaia di copie; gli autori, da timidi semi-professionisti che sfruttano i ritagli di tempo lasciati liberi da altri lavori, si sono trasformati in specialisti a tempo pieno, gente che firma contratti su contratti, che non ha più un minuto di respiro, che deve scrivere per tener fede ad obblighi sottoscritti con anni di anticipo.

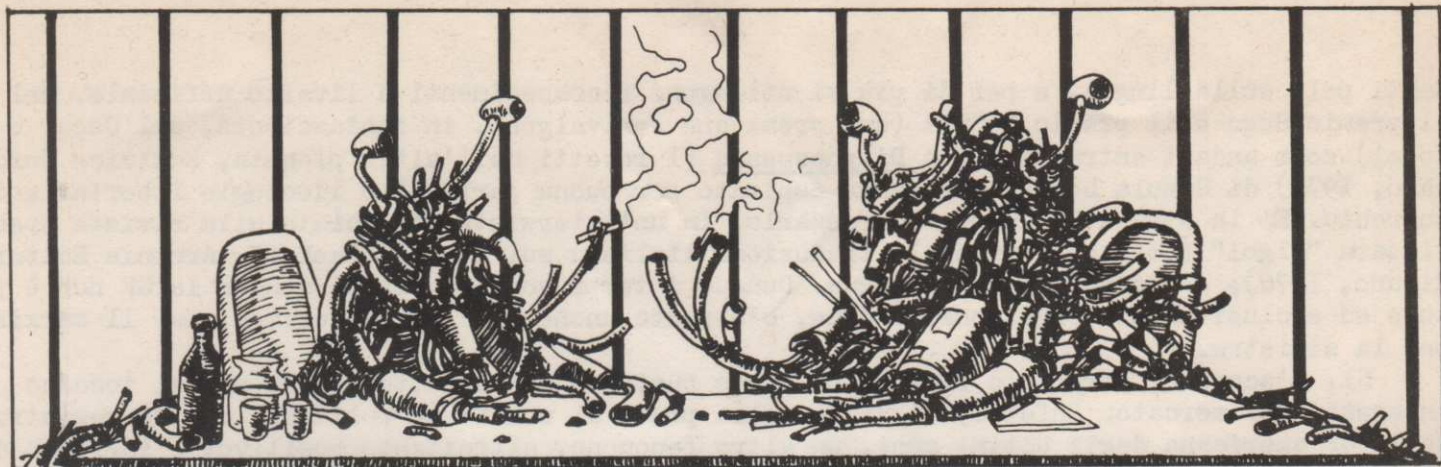
La fantascienza, insomma, è diventata un mercato vero e proprio, come tale soggetta a tutte le leggi bieche e restrittive che regolano, a questo mondo, i rapporti di tipo commerciale. E' difficile, oggi visualizzare l'autore di SF come romantico pioniere di mondi sconosciuti, di



società future e migliori, di un universo che verrà. A dire il vero, nella maggioranza dei casi si tratta di professionisti che devono smerciare un determinato prodotto per un determinato pubblico, quasi si trattasse di un nuovo detersivo o di un nuovo dentifricio. I lettori vogliono un romanzo che parli di una guerra intergalattica? Okay, abbiamo chi può scriverlo. I lettori vogliono un romanzo che parli della società futura? Okay, abbiamo un altro tizio che può scriverlo.

Andiamo per cifre, che in molti casi sono il simbolo più significativo, e con calma. Secondo "Locus" (una sorta di "giornale" del campo specializzato americano, rivista semi-professionale che esce 14 volte l'anno e la cui attendibilità è al di sopra di ogni sospetto), nel 1976 sono usciti, fra volumi economici e volumi rilegati, ben 954 libri in America. Di questi, 470 sono novità, mentre 484 sono ristampe. In totale, abbiamo una percentuale d'incremento del 7% rispetto al 1975. E già il 1975 (come il 1974, d'altronde) era stato un anno "boom".

Cosa significano queste cifre? E' molto semplice: significano che, a differenza di alcuni anni fa, la SF in America, oggi, vende (e sarebbe interessante, ad esempio, fare gli stessi paragoni per l'Italia: rispetto, che so, al 1970, il 1976 è stato anche da noi un anno di straordinari risultati per l'editoria specializzata, come dimostra il moltiplicarsi affannoso delle i



niziativa, spesso incoerenti o venetarie). Gli scrittori, per loro stessa ammissione (si veda no sempre le notizie riportate da "Locus"), vendono i diritti dei loro libri, si tratti di novità o ristampe, per cifre che oscillano fra i quaranta e i centomila dollari (tutto dipende dalla celebrità dello scrittore, dai premi ricevuti dal volume, eccetera); le maggiori case cinematografiche "bloccano" i diritti di certe opere, anche se poi magari non li utilizzeranno mai; e il pubblico ingurgida, in modo più o meno indolore, tutto ciò che gli viene propinato.

A questa stregua, è facile il verificarsi di avvenimenti incoerenti, stupidi. Dicevo prima che nel 1975 "Hugo" e "Nebula", sono andati ad un'opera genuinamente rivoluzionaria come quella di Ursula Le Guin (nota personale: Ursula forse non si rende pienamente conto delle implicazioni che i suoi libri hanno per la società europea, che ha vissuto marxismo e fascismo in prima persona; parla in astratto; però nessuno può mettere in dubbio la sincerità della sua ispirazione); e nel 1976, invece, gli stessi due premi, vanno ad un libro di Joe Haldeman, The Forever War (Guerra eterna, Editrice Nord, Milano, 1977), che nelle intenzioni si presenta come un pamphlet contro la guerra del Vietnam, ma che in pratica è la ripetizione, trita e ritrita, dei temi più classici della SF. Un serraglio di luoghi comuni, di trovate già sfruttate: relatività einsteiniana, guerra fra pianeti, anti-eroismo, eccetera. Soprattutto, al romanzo manca la coscienza rivoluzionaria che era invece tipica dell'opera della Le Guin; e tutto si perde in una genericità, in un qualunquismo, in un gusto dell'avventuroso, che a conti fatti non significano nulla. Anzi.

A me sembra che il mercato americano, fornitore al mondo intero delle più massicce dosi di SF, stia pericolosamente oscillando fra estremi opposti, fra il desiderio di una sincera presa di coscienza e le attrattive di una letteratura costruita solo per divertire e chiudere gli occhi. Verso la metà degli anni Sessanta però, dall'Inghilterra, quel vistoso fenomeno di rinnovamento stilistico e contenutistico che passa sotto il nome di new wave (nuova ondata): un gruppo di giovani scrittori, stimolati in particolare da Michael Moorcock e James Ballard, cercarono di scardinare pacificamente le più vecchie convenzioni, i più vecchi luoghi comuni, per dare vita ad una SF dal volto più progressista. Il grosso sbaglio della new wave, probabilmente, è stato l'aver perso di vista la necessità di un contenuto, limitandosi troppo spesso a retoriche esercitazioni di lingua. E così, nel giro di pochi anni, il movimento s'è esaurito, lasciando dietro di sé molte parole, molte intenzioni, molte brutte opere, pochi scritti degni di essere ricordati. La rivoluzione è stata troppo veloce, e troppo scarsamente meditata, per imporsi come alternativa agibile al sistema già esistente.

Risultato: finito il new wave tra il generale disgusto del pubblico e con un globale insuccesso economico, la SF è tornata a battere le strade di sempre. L'avventura, in buona parte, ha ripreso il sopravvento; molti autori delle ultime generazioni si sono incanalati lungo gli schemi della tradizione, anche se con un linguaggio molto più maturo, con una maggiore e più realistica attenzione alla psicologia dei personaggi; i lettori si sono stancati degli esperimenti e chiedono SF solida, comprensibile, senza tanta audacia.

E' un quadro contraddittorio, certo, e non sarò certo io a poterlo sistemare secondo linee logiche che diano ragione di tutto. A mio modo di vedere, comunque, la situazione si può configurare secondo due linee di blocchi contrapposti, che coesistono senza integrarsi: da una parte un certo gruppo di scrittori (i nomi già citati in precedenza, cui si potrebbero aggiungere Raphael Lafferty, Fritz Leiber, Frederik Pohl, Philip Dick, certo Philip Farmer, e in genere quasi tutti gli autori più giovani) che cercano nuove strade, che creano storie personali, servendosi degli stessi mezzi che il sistema mette a loro disposizione. Dall'altra, un più fitto gruppo di science-fictioneers che hanno provveduto solo ad un rinnovamento formale dei loro lavori, conservando intatti i caratteri della vecchia SF. E che questa contrapposizione esista, è chiaro agli stessi operatori specializzati americani: nel 1976, in polemica contro il successo di opere a sfondo avventuroso, Robert Silverberg e Barry Malzberg hanno deciso di smettere di scrivere fantascienza. Un gesto coraggioso (anche se, ammettiamolo, basato sul coraggio di chi ha accumulato tanti soldi da potersi permettere l'abbandono del lavoro) e, a modo suo, significativo. La SF americana, probabilmente, è alla ricerca di un volto definitivo, dei temi che possano

servire a rendere testimonianza degli anni Ottanta; ma è ancora troppo legata al proprio passato, ad una storia sempre viva, e non ha piena coscienza dei sentieri che le si spalancano davanti. Oscilla tra l'avventura e lo sperimentalismo, tra la banalità ed il sublime artistico, senza riuscire ad assumere un volto uniforme, coerente.

Un curioso corollario della situazione è l'enorme sconfitta, a livello di vendite, subita dalle riviste. Nel giro di pochi anni, si è invertita quella che è sempre stata una tendenza fondamentale del mercato americano: le opere migliori oggi non escono più su rivista, ma direttamente in libro se si tratta di romanzi, o in antologie se si tratta di racconti. Alcune tra le più gloriose testate ("Galaxy", "Amazing", "Fantastic") si sono ridotte a vendite bassissime, hanno dovuto ridurre la periodicità, spesso escono senza alcuna regolarità; solo "The Magazine of Fantasy and Science-Fiction" e "Analog" conducono vita dignitosa, ma sempre in sottordine rispetto al mercato librario.

Nessuno ha saputo, sino ad oggi, fornire un'indicazione precisa sulle origini del fenomeno. Gli "esperti" si limitano a prendere atto della cosa, e seguono le tendenze generali. Resta il fatto che, anche considerato l'aumento medio del prezzo dei libri (i volumi economici oscillano ormai fra un dollaro e mezzo e un dollaro e novantacinque, mentre i rilegati si aggirano sui sei/sette dollari), questa tendenza è strana. Anche in Italia, peraltro, stiamo ormai assistendo ad eventi simili: le collane di libri (quelle redatte con più cura e intelligenza) marciano a gonfie vele, facendo registrare un "boom" che è del tutto nuovo per il nostro paese; mentre le riviste, per quanto belle e stimolanti, sopravvivono senza infamia e senza lode, accontentandosi di riportare a casa le spese (fa eccezione "Urania" della Mondadori, che ha un pubblico enorme; ma non si tratta di una rivista vera e propria, semmai di una collana di pocket che ospita romanzi e racconti).

Questa, in sintesi, la situazione odierna del mercato americano: notevole ampliamento delle vendite dei volumi; crollo quasi totale delle riviste; cifre di ragguardevole entità guadagnate dagli scrittori; sviluppo di un "professionismo" che ha quasi del tutto soppiantato l'impeto pionieristico, fideistico, che regnava fino agli anni Sessanta. E, vistosissimi, i segni di un disagio generale sulle scelte di fondo della SF: arte o operazione di puro e semplice consumo? Slancio rivoluzionario o comoda accettazione di canoni vecchi, evasivi, reazionari?

Saranno, probabilmente, gli anni Ottanta a darci una risposta precisa. Per ora, resta solo da prendere atto di quanto accade ed augurarsi che l'America, anche nel ristretto universo della SF, sappia compiere le scelte più idonee al futuro che l'uomo sta preparando a se stesso.

Vittorio Curtoni



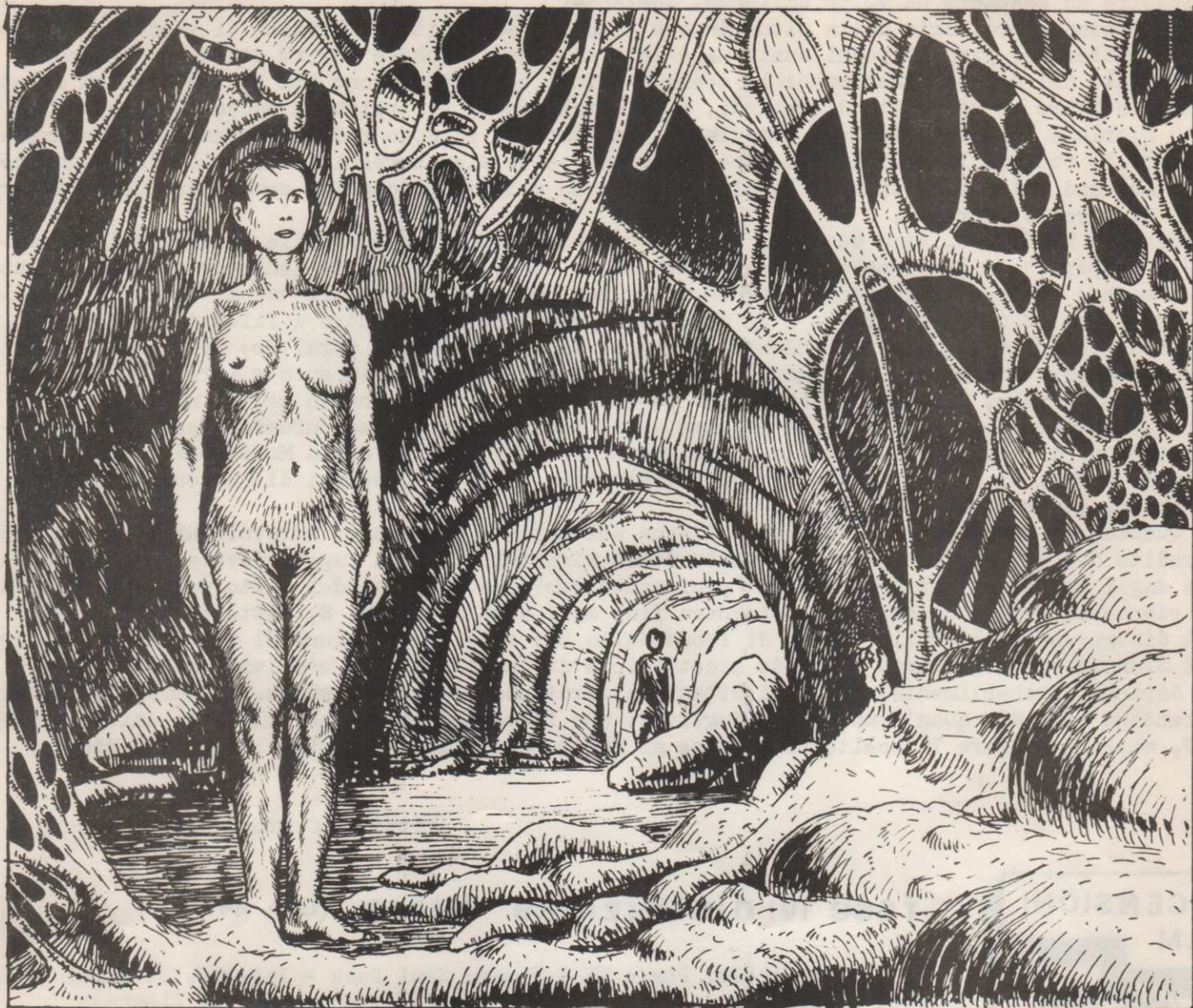
fase iv: distruzione terra (USA 1973)

Titolo originale: Phase IV - Regia: Saul Bass - Interpreti: Nigel Davenport (Hubbs), Lynne Frederick (Kendra), Michael Murphy (Lesko).

Si tratta di un eccellente film di SF, approdato in Italia dopo una lunga anticamera: il fatto che sia stato presentato per la prima volta nel nostro paese quest'estate, una stagione cioè tradizionalmente morta per il cinema (solo da noi), ha fatto sì che finora, pochi l'abbiano visto. E' una pellicola da segnalare per vari motivi: dal punto di vista strettamente cinematografico, la fotografia di Dick Bush è molto buona (una tecnica simile a quella usata in "PICNIC A HANGING ROCK" da Russel Boyd) e in particolare sono da antologia le riprese degli insetti di Ken Middeham.

Dal punto di vista del contenuto, la vicenda, tratta da un'idea originale di Barry Malzberg, non presenta novità particolari: è una variazione sul tema della rivolta degli insetti (le formiche nella fattispecie) contro l'uomo. La novità è il finale che vede le formiche vittoriose. La minuziosa descrizione della società degli insetti, estremamente gerarchizzata ed autoritaria, e, alla fine, la sconfitta dell'uomo, hanno portato alcuni critici a vedere nel film una chiave e un atteggiamento sostanzialmente reazionario. Non mi sento con tutta franchezza, di condividere tale interpretazione (se non rispetto alla figura femminile sacrificata dall'ottica, tutta maschilista del regista), poichè lo scontro tra la società delle formiche e quella dell'uomo, è semplicemente un pretesto per cogliere il fantastico del reale. E' la capacità di osservare attraverso l'indagine scientifica, con un attento lavoro da entomologo, il "sense of wonder" della realtà. In definitiva, è uno degli esempi di "scienza della fantasia" di cui si parla nell'editoriale.

g.b.



RADIOMONTEVECCHIA 100,3 **Mhz** (TEL. 039 590886)

CON L'ANNO NUOVO LA RIDUZIONE RADIOFONICA
DEL ROMANZO BREVE **"CANZONE PER LYA"**
(SONG FOR LYA) DI GEORGE R. MARTIN A CURA
DELLA REDAZIONE DI «UN' AMBIGUA UTOPIA»

le rassegne del cinema di sf a milano

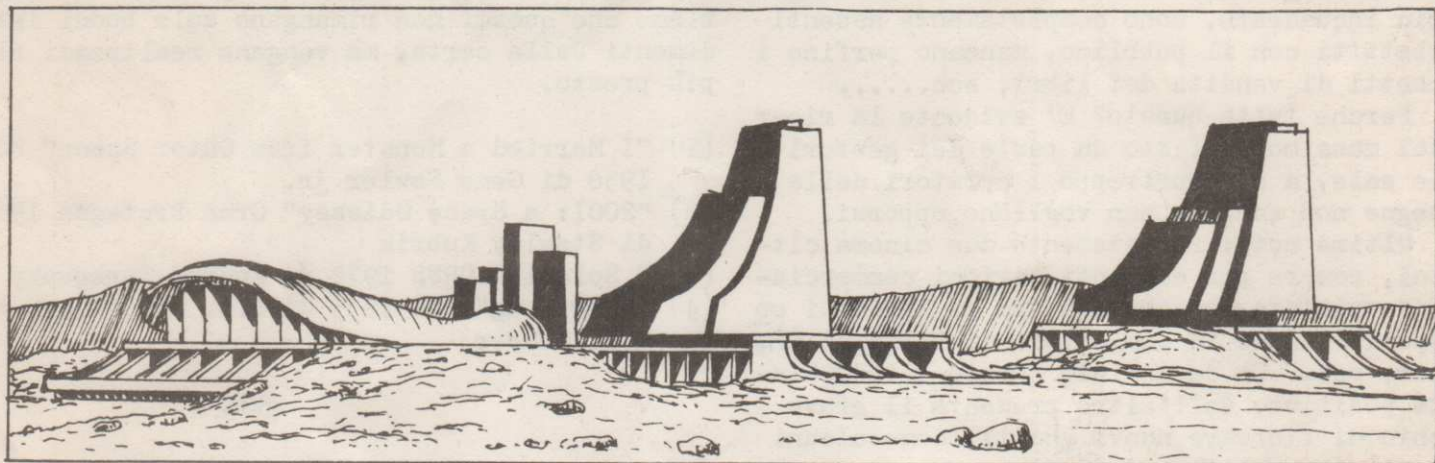
Verso la fine degli anni '50. Una sera di autunno. Nebbia. Un paesino della bassa Padana. Nelle vie deserte poche luci, qualche bar, una insegna luminosa "CINEMA". Un manifesto pubblicitario, un film: "HO SPOSATO UN MOSTRO VENUTO DALLO SPAZIO" (1), (ora purtroppo non più in circolazione in Italia).

Nella sala pochissimi spettatori annoiati, tra cui lo scrivente, ma si sa, il cinema di SF non interessa nessuno, mostri, astronavi di cartapesta, disegni come scenari, tanto meno il pubblico della eterna, dimenticata, immutabile provincia italiana, da sempre diseducato al mezzogiorno cinematografico.

zione con l'Italnoleggio Cinematografico.

E' abbastanza facile comprendere le ragioni che stavano alla base di questa iniziativa; era essenzialmente il tentativo, da parte della Libra Editrice, che a quel tempo vendeva solo per corrispondenza, di farsi conoscere presso il grosso pubblico di Milano, dopo la vasta risonanza della precedente rassegna del Planetario di Roma.

Comunque, accanto a questo aspetto, bisogna rilevare come la rassegna cogliesse tempestivamente un'esigenza abbastanza sentita da parte di appassionati e non, quella cioè di avere



zo cinematografico.

Da allora molti anni sono passati, l'Italia è cambiata, c'è stato un progressivo avanzamento in senso democratico, molti prodotti che prima venivano snobbati o rifiutati, sono usciti da archivi polverosi o da cineteche inadeguate ed élitarie (per tutto un certo periodo), e hanno raggiunto notorietà e successi a livello di massa. Tra questi, in particolare la letteratura di SF e soprattutto il cinema di SF. A questa uscita dal ghetto, hanno contribuito, da un lato opere importanti come "2001 ODISSEA NELLO SPAZIO" (2) o "SOLARIS" (3) e, dall'altro, la situazione politica italiana, la crisi crescente del capitalismo internazionale, il desiderio di evasione da una determinata realtà. E' fuor di dubbio come negli ultimi anni, il successo di certa fantascienza pessimistica (si veda ad esempio il filone catastrofico o quello a sfondo ecologico) trovi la sua ragion d'essere nella situazione sopra accennata. Sono questi argomenti che esulano comunque in parte, dal tema dell'articolo e che riprenderemo più approfonditamente in qualche altro numero.

La storia delle rassegne del cinema di SF a Milano, ha una data d'inizio precisa: è il 22 MAGGIO 1975, e al cinema Arcadia, con la proiezione del film "KING KONG" (4) inizia la Ima Rassegna nazionale del Cinema di SF. La rassegna è organizzata dalla casa editrice Libra di Bologna (direttore Ugo Malaguti), in collabora-

re un quadro organico, presentato criticamente, del campo delle opere cinematografiche di SF.

Da questo punto di vista, la Ima rassegna diede delle risposte molto positive, con la stampa accurata e documentata di 2 "Guide alla fantascienza" notevolmente interessanti in quanto presentavano, corredate di foto, le schede critiche di tutti i film in programmazione, in una veste grafica più che dignitosa.

Anche la scelta dei film, fu particolarmente oculata, con la programmazione di opere fra le migliori disponibili sul mercato e rifuggendo dai prodotti di serie B o peggio.

In definitiva, l'iniziativa ebbe grosso successo di pubblico, anche i giornali ne parlano (il più delle volte però con articoli di taglio folkloristico), tanto da farne decidere il proseguimento.

Il bilancio complessivo fu sicuramente positivo sotto tutti gli aspetti.

Sulla scia del successo commerciale registrato all'Arcadia, seguirono (e proseguono ancor oggi) innumerevoli rassegne, più o meno lunghe, più o meno organiche, che non raggiunsero comunque più i traguardi della Ima. Si può dire che dal '76 non ci sono più stati a Milano periodi in cui non fosse in corso qualche rassegna di film di SF.

Il giudizio su queste iniziative, non può che essere negativo per tutta una serie di motivi che cercherò ora di illustrare. Innanzitutto la ripetitività e la mancanza di organicità.

La difficoltà di reperire nuovi films sul mercato, porta a ripresentare pellicole già viste più volte, oppure a presentare tutto, vale a dire realizzare un infame pateracchio di SF, Horror, Fantasy, nel quale, accanto a film validi, peraltro quasi tutti già sfruttati, possiamo assistere a una serie impressionante di imbecillità, che meglio sarebbe dare alle fiamme per difendere l'intelligenza del pubblico e un minimo di quella ritrovata credibilità che la SF è andata recuperando negli ultimi anni.

Naturalmente, qualsiasi criterio di organicità in questo contesto va a farsi benedire e la situazione peggiora quando non si fornisce al pubblico un minimo di discorso critico sui film presentati.

Negli ultimi tempi infatti, mancano tutti gli strumenti e le iniziative collaterali che avevano resa valida, anche sul piano culturale la Ima rassegna nazionale; le opere non vengono più inquadrate, sono completamente assenti i dibattiti con il pubblico, mancano perfino i banchetti di vendita dei libri, ecc.....

Perché tutto questo? E' evidente la ricerca del massimo profitto da parte dei gestori delle sale, a cui purtroppo i curatori delle rassegne non sanno o non vogliono opporsi.

Ultime note: recentemente due cinema cittadini, sempre per evidenti ragioni commerciali, in spietata concorrenza tra di loro, si sono specializzati in proiezioni di films di SF, Horror, ecc.. Se da un lato questo è indubbiamente positivo, dall'altro presenta il grave rischio di ricreare nuovi ghetti, come alcuni elementi starebbero a indicare.

Non voglio qui riprendere o fomentare vecchie, sterili, dannose polemiche, e proprio per questo vorrei dare qualche consiglio da amico ai curatori delle attuali rassegne:

- operare una reale selezione delle opere in circolazione, presentando le migliori
- non cambiare film ogni giorno, ma sfruttare la pellicola per un periodo, in modo da dare la possibilità a un pubblico più vasto di vederla
- preparare una scheda critica di presentazione del film, evitando panegirici roboanti e generalizzati
- organizzare dibattiti e iniziative che permettano un coinvolgimento e un ruolo attivo del pubblico.

Tutto questo renderà meno in termini monetari, ma sarà più produttivo per la SF e per tutti noi.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione: il cinema è forse uno dei "divertimenti" più popolari e a buon mercato. Esiste una tendenza verso una crisi, dovuta più a una carenza di buone pellicole, e quindi di idee (il '68 è passato), che a forme di concorrenza quali la TV o altre. Questa diminuzione di spettatori, non si nota alle rassegne di SF (per ora). Dopo una settimana di alienazione, di violenze quotidiane subite, lo spettacolo cinematografico può rappresentare, se non fruito in maniera passiva, ma conservando la propria capacità

critica, un momento di relax, di relativa tranquillità o di sfogo. In questo senso si possono comprendere (ma non giustificare del tutto) certi comportamenti "allegri" che si registrano alle rassegne dei film di SF, basati su grida, risate, slogans ecc.. Senza assumere atteggiamenti moralistici, c'è da registrare il pericolo fondato, di allontanare parecchio pubblico potenziale da queste proiezioni.

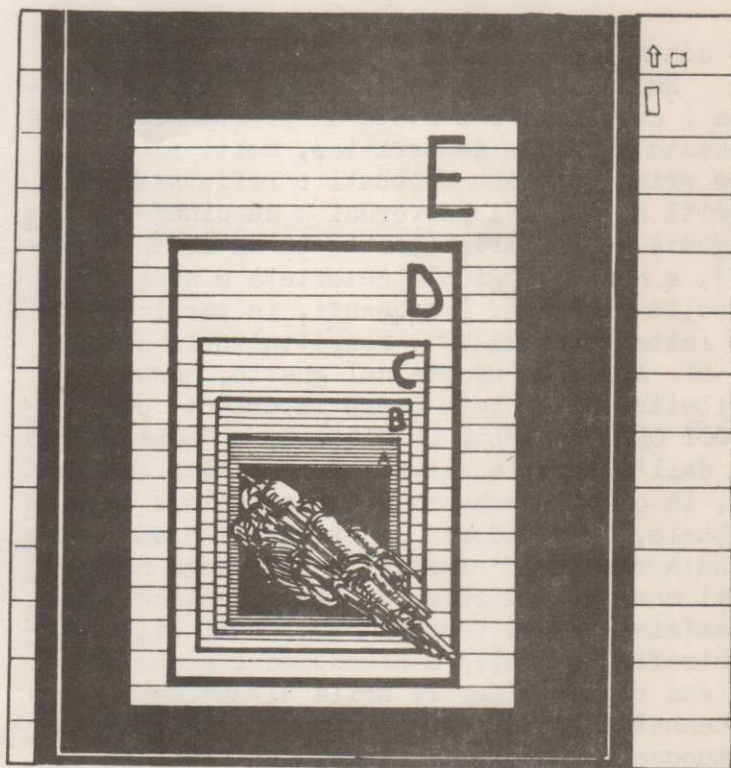
Questo sarebbe, con tutta evidenza, molto negativo. Dobbiamo quindi riuscire, per quello che ci riguarda, ad evitare simili atteggiamenti. Non vorremmo, alla fine, dover tornare nelle vecchie, anguste cineteche.....

Al momento della stesura di quest'articolo, apprendiamo che i curatori della rassegna al cinema Argentina, hanno organizzato alcune iniziative che riprendono parte delle proposte enunciate nello scritto.

Questo non può che farci piacere: ci auguriamo che questi non rimangano solo buoni intendimenti sulla carta, ma vengano realizzati al più presto.

- (1) "I Married a Monster from Outer Space" USA 1958 di Gene Fowler jr.
- (2) "2001: a Space Odyssey" Gran Bretagna 1968 di Stanley Kubrik
- (3) "Solaris" URSS 1972 di Andrej Tarkovsky
- (4) "King Kong" USA 1933 di E.B. Schoesdack e M.C. Cooper

g.b.





Nell'editoriale abbiamo parlato della SF come scienza della fansasia; eccone qui un esempio veramente buono. Il libro, anche se notevolmente voluminoso, merita veramente di essere letto.

La società che vi è descritta, deriva direttamente dalla nostra. Brunner, come dice lui stesso nella prefazione, ha preso un complesso di presupposti, il più ottimistico possibile; tranne che per un elemento, la sovrappopolazione, e ha sviluppato il tutto. Il risultato è allucinante, e fin troppo vero (ricordiamoci: il libro è stato scritto dieci

anni fa, nel '67).

La storia ruota attorno a due personaggi: Norman House, brillante vicepresidente di una delle più importanti multinazionali americane, e Donald Hogan, il modesto studioso che è il re altà una spia non in servizio.

I due protagonisti si trovano ad affrontare i due problemi fondamentali della loro società, la sovrappopolazione e la violenza, fino a raggiungere la pazzia uno, e la "gloria" l'altro.

Ma l'interesse del libro, non è nella trama in sé, che potrebbe essere quella di un qualunque buon libro di SF sociologica, ma nel come viene narrata.

Il libro è formato da 4 "sezioni", divise nel sommario, ma incastrate l'una nell'altra nel testo. Esse sono: il "contesto", sintesi e analisi del retroterra antro-po-geografico, politico-storico, e socio-economico in cui la vicenda è immersa; le "ultimissime", notizie frammentarie provenienti da brani di conversazioni, pubblicità, televisione, eccetera, che descrivono la realtà quotidiana del mondo di "Zanzibar"; i "primi piani", brevi periodi della vita di persone qualunque, dal ragazzo che non è riuscito ad evitare il militare, al vecchio che ha appena avuto la sua ultima avventura amorosa. Ed infine la "sequenza", che narra la storia vera e propria.

Questo accorgimento riesce veramente ad immergerci nella realtà del libro, a farcelo comprendere, a farcelo rifiutare e, soprattutto, a farci rifiutare la nostra società, in quanto destinata a trasformarsi in quella descritta nel volume.

Per esempio, le caratteristiche più notevoli della società di "Zanzibar" sono: i televisori personalizzati, in cui il protagonista di ogni programma è lo spettatore, in modo tale che quello che vi dice il vostro televisore è sempre vero e giusto, visto che "lo dite voi"!

Oppure l'uso che fa il sistema delle droghe, uso ormai non più fantascientifico. Servono a rendere più rosea la realtà a spezzare qualunque movimento di opposizione di massa, lasciando come unica opposizione possibile quella dei "partigiani", dei sabotatori (non vi ricorda qualche nazione? Sì, in Europa.....Ecco, è quella).

Cioè, se tu dici: -Il mondo fa schifo, questa società è di merda!- lo stato ti risponde: - Ma no, prendi un po' di Triptina (o di Esorbitante, o di qualunque altra droga) e vedrai che ti sbagli!

O anche l'immagine di questa enorme multinazionale, che tratta il destino di un paese come una variabile in un progetto (ipotesi quasi pazzesca nel '67. Quant'è vera adesso! Noi stessi ne siamo un esempio e che dipende in tutto e per tutto da un calcolatore, che non è poi tanto sano di mente. E così via, fino al finale, tremendo, in cui viene indicata la soluzione dei problemi dell'uomo: uno spray deodorante! Il libro ha inoltre un difetto: non riesce ad uscire dall'ottica, protagonista = persona importante (Brunner vi riuscirà solo in seguito. Ha anche una caratteristica, in parte negativa, in parte no: non offre una via d'uscita. Tutto questo è esemplificato dalla figura di Chad Mulligan, nella quale probabilmente l'autore si riconosce, ex sociologo, principale accusatore della società di Zanzibar, che rinuncia a lottare e scompare, per poi capire che è un atteggiamento sbagliato; lo scopritore della "soluzione finale" ed il primo a dire che non è per niente tale. Ma anch'esso non



è un personaggio positivo.

Non esistono accusatori od accusati nella società del libro (o nella società descritta in un altro libro di Brunner "Il gregge alza la testa", migliore da diversi punti di vista), esistono solo imputati.

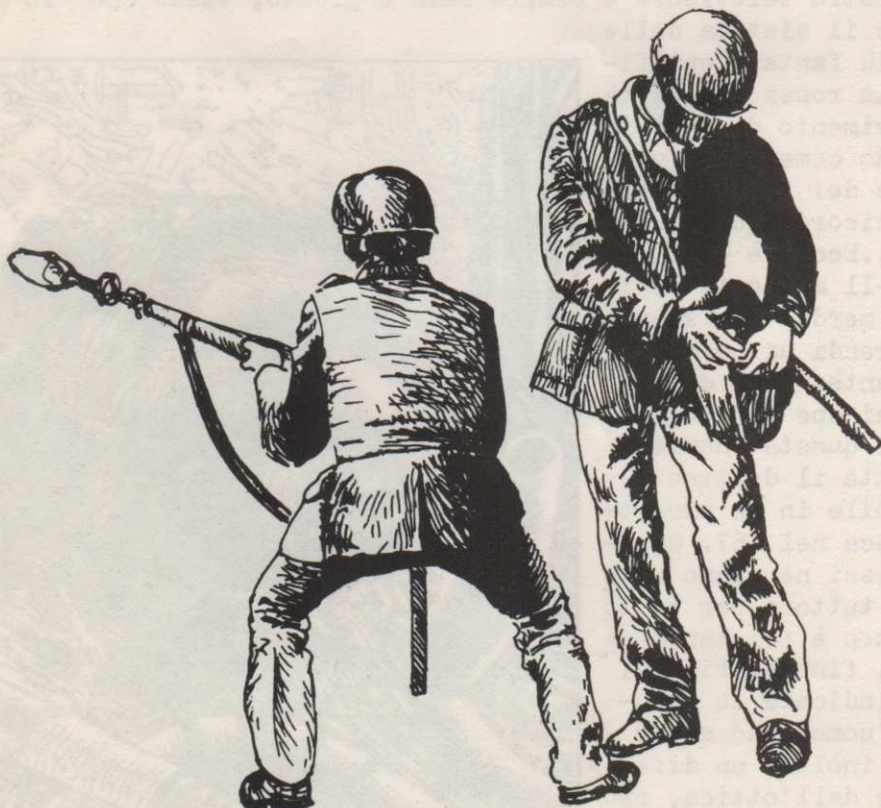
E il principale è la società odierna, è l'America, è il capitalismo. E il verdetto è: morte!

m.a.

John Brunner è inglese, scrittore di professione, e scrive un pò di tutto. E' amministratore del "Memorial prize Martin Luther King", suona e viaggia. Le sue opere principali, oltre a "Zanzibar", sono "Il gregge alza la testa", Ed. Nord e "L'orbita spezzata", Ed. La Tribuna.

"TUTTI A ZANZIBAR" di John Brunner, premio Hugo 1969, Collana Narrativa d'anticipazione N° 9, Editrice Nord, L. 6.500

ERRATA CORRIGE: nell'editoriale, verso la fine della pag. 3, dopo le parole "l'URSS, gli USA o il Vietnam", va aggiunta la seguente frase: "Ma c'è comunque una trappola che non si può eliminare con nessun accorgimento."



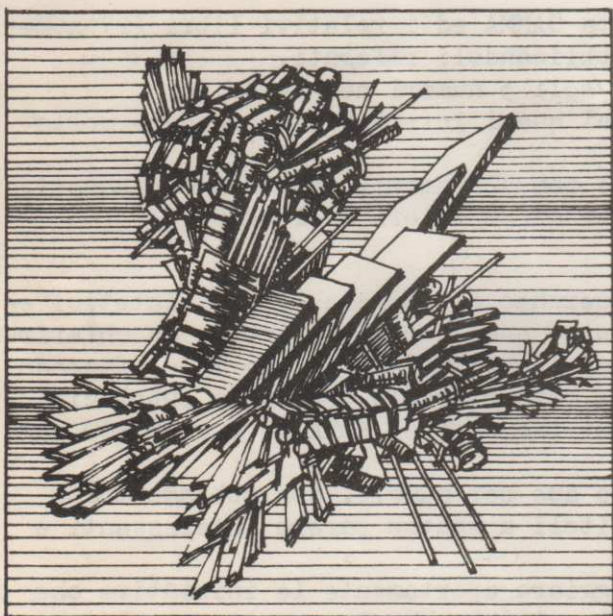
libri, riviste, pubblicazioni di sf in italia

In Italia, il mercato della SF ha recentemente avuto un boom di vendite e vi è una presenza discreta di pubblicazioni e case editrici. Cerchiamo qui di elencare, commentandole brevemente, le varie iniziative editoriali, presenti in libreria ed in edicola. Una traccia per orizzontarsi, valutare secondo il proprio punto di vista e le proprie preferenze. Non vogliamo incensare né condannare nessuno, ma solamente esprimere dei sintetici giudizi sulle diverse politiche editoriali.

Cominciamo dalle riviste, in verità poche (due, anzi due e mezzo, se includiamo Galassia).

- NOVA SF: edita dalla Libria Editrice, diretta da Ugo Malaguti, esce molto raramente. Di spesso re notevole (dalle 250 alle 300 pagine) rilegata, costa 2500 lire e ne sono usciti 36 numeri in II anni. Si può avere solo per abbonamento (a Milano anche in alcune librerie) e pubblica, oltre ad articoli e saggi, racconti e romanzi brevi. E' di sicuro interesse ed è l'unica sopravvissuta tra le riviste di vecchia data nate in Italia. Ha pubblicato lavori che nel campo hanno fatto storia e da essa sono tratti i racconti che compongono l'antologia di SF recentemente pubblicata da Savelli.
- ROBOT : edita dalla Armenia, diretta da Vittorio Curtoni, costa 1000 lire ed esce mensilmente in edicola (20 numeri dall'aprile '76). Dà molto spazio alla saggistica ed ai dibattiti fra appassionati, oltre a pubblicare racconti di autori italiani e stranieri. Ci pare un'iniziativa giovane e molto interessante, da seguire senz'altro con curiosità ed assiduità. Ha organizzato recentemente un concorso per autori italiani di racconti vinto da una giovane compagna, il cui lavoro è stato pubblicato nel N° 19 (ottobre), lavoro che intendiamo segnalare, perché ci sembra un buon esempio di come si può scrivere SF affrontando problematiche attuali (femminismo, emarginazione, prospettive dei giovani) ed è perciò senz'altro da leggere. La Armenia pubblica anche, a lire 1000 o 1500, diretti sempre da Curtoni, i Robot Speciali, cioè antologie di racconti per genere o autore (5 numeri usciti a tutto il novembre 1977) e da gennaio inizierà a stampare romanzi (i LIBRI DI ROBOT) al prezzo di circa L. 3000 ciascuno.

Passiamo ora alle collane di romanzi o antologie.

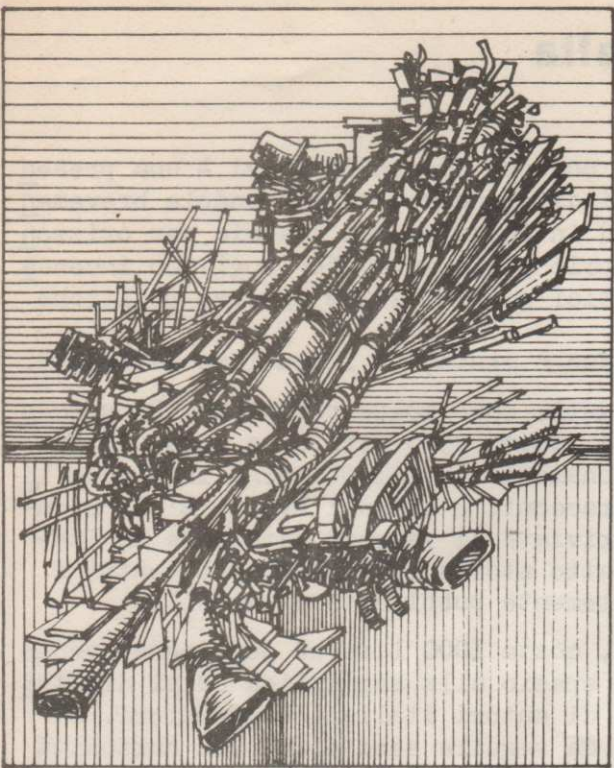


- EDITRICE NORD: è la più grossa editrice specializzata, e pubblica mediamente due o tre volumi al mese. Ha un catalogo di circa 120 titoli con prezzi dalle 2500 alle 10.000 lire. Tutti i romanzi sono pubblicati senza una linea editoriale precisa se non quella, secondo una definizione dell'editore, di pubblicare "buona SF". Stampa quindi di tutto, opere cioè dal nostro punto di vista, interessanti e no. 6 collane (Cosmoargento, Cosmo oro, SF di anticipazione, Fantacollana, Grandi Opere e una collana di saggi) comprendono autori e generi per tutti i gusti e di tutte le tendenze. Occorre quindi operare nell'acquisto, delle scelte secondo i propri interessi o criteri culturali.

- LA TRIBUNA: pubblica GALASSIA e la collana S.F.B.C., (oltre a Bigalassia, cioè due numeri di Galassia già usciti e rilegati assieme). Prezzi: dalle 800 alle 3000 lire. I libri sono reperibili in edicola ed in libreria. Le collane sono dirette da Gianni

Montanari; dispone di oltre 270 titoli (di cui però circa 60 esauriti) ed è la più vecchia collana specializzata (se escludiamo la nota URANIA). Ha pubblicato e continua a pubblicare opere di sicuro interesse ad un prezzo molto accessibile. In appendice a Galassia si trova il bollettino dello SFBC: in genere poche pagine, soprattutto contenenti interviste, brevi saggi ed articoli.

- MONDADORI: pubblica, lo sanno tutti, URANIA (più di 700 numeri usciti, comprese però numerose ristampe). Presenta quasi sempre "romanzi" veramente insignificanti, oltre che pesantemente contraffatti rispetto al testo originale (caratteristica tristemente "storica" di questa pubblicazione. Si salvano solo, e non sempre, le antologie di racconti. Ciò, a nostro avviso, è la conseguenza della politica biecamente commer



ziale che caratterizza la Mondadori. Di ciò che da qualche anno pubblica, ben poco ci sembra valido e spesso non ne vale la modesta spesa. La Mondadori pubblica anche SF negli Oscar ed ha una collana di Classici di SF (entrambe per lo più ristampe di vecchie Urania) oltre che grosse antologie di romanzi o racconti a prezzi notevoli.

- **LIBRA EDITRICE:** pubblica due collane, gli SLAN ed i Classici, per complessivi 60 titoli, che costano da 2700 a 6500 lire, distribuzione in libreria. Le collane contengono lavori interessanti, spesso di genere avventuroso, con autori "storici" e opere fondamentali nella storia della SF. I prezzi sono altini, anche se i volumi sono ben surati e quasi lussuosi. Anche qui si deve scegliere, anche se molto di quanto pubblicato vale proprio la pena di sceglierlo (portafoglio permettendo).
- **LONGANESI:** pubblica i Pocket Fantascienza a lire 1500 la copia. Ci sembra valga lo stesso discorso fatto per la Nord. Ci sono cose interessanti e cose che lo sono molto meno.

- **FANUCCI:** pubblica due collane, Futuro (circa 35 titoli) e Orizzonti (15 titoli circa) con prezzi da 900 a 5000 lire, con distribuzione in libreria. E' diretta da De Turris e Fusco ed ha in catalogo alcune opere buone, anche se i curatori, nelle loro accurate ed enciclopediche prefazioni, dimostrano la loro chiara matrice reazionaria.

Esistono poi due case editrici, **MEB** e **MOZZI**, con pochi titoli ed a prezzi non bassi, scarsamente presenti in libreria e con una politica editoriale indecisa e, ci sembra, non particolarmente interessante.

Si trovano poi ancora, soprattutto nel mercato dell'usato, sulle bancarelle, le edizioni scomparse, che però hanno pubblicato (alcune) opere interessanti. Ne citiamo alcune:

- **CISCATO:** ha rilevato alcuni titoli della scomparsa rivista GAMMA ed i relativi libri (27 numeri della rivista ed una decina di romanzi) ripubblicandoli rilegati.
- **FANTASCIENZA:** sempre di Ciscato, è una rivista uscita in soli 3 numeri nel 1976
- **COSMO:** uscita nel periodo 1957-1967 con 202 romanzi ormai quasi introvabili (comunque molto massacrati dalle traduzioni).
- **GALAXY:** della casa editrice La Tribuna, periodo 1958-1964 con 72 numeri, contenente racconti.
- **FANTASCIENZA SOVIETICA:** 7 numeri, racconti e romanzi brevi di scrittori dell'URSS.
- **DALL'OGGIO:** 20 romanzi della serie Andromeda.

Questa è la situazione e le presenze sul mercato. Abbiamo cercato di fornire alcuni sintetici elementi di conoscenza, senza la pretesa di aver chiarito tutto quello che ci sarebbe da chiarire. In linea generale, vale la regola di scegliere secondo i propri gusti e le proprie idee, facendo però attenzione alle fregature ed alla spesso interessata e culturalmente scorretta pubblicità. Vale comunque la pena di prestare attenzione alle recensioni presenti su NOVA SF e su ROBOT che possono essere una traccia per operare acquisti utili.

Da parte nostra faremo recensioni, ma non più di una o due per numero. Non abbiamo molto spazio né voglia di annoiare. Potremo tutt'al più fornire titoli a nostro parere interessanti e consigliarli senza critica.

Per quanto riguarda il nostro lavoro, intendiamo appoggiare apertamente le iniziative che "aprono" al dibattito e quindi siamo "sostenitori" di quelle riviste che lo accettano e lo sostengono. In particolare Robot, ma anche, in tono minore, Nova SF.

Apriamolo questo dibattito, senza preconcetti o dogmi, discutiamo di tutto e mettiamo in discussione tutto; sempre tenendo presente che la SF è letteratura, è politica, è costume, è cultura, è modo di vedere le cose, è narrativa, divertimento, fantasia, creatività, critica sociale e di costume ecc.ecc. ecc.....

P.S.- **DA NON COMPRARE:** Perry Rodan e affini (Spazio 2000-Altair, Gemini, Edizioni D.N.) "curati" da Antonio Bellomi. Ciò che caratterizza questa iniziativa del tutto commerciale, è la stampa di testi del tutto insignificanti, anche dal punto di vista del "puro divertimento", oltre che scopertamente intrisi di concetti reazionari ed anticomunisti.

IL TITOLO "UN'AMBIGUA UTOPIA" E' TRATTO DA UNO DEI MIGLIORI LIBRI DI SF, "The dispossessed: an ambiguous utopia" (pubblicato dalla Editrice Nord col titolo "I Reietti dell'altro pianeta").

IL LIBRO E' SCRITTO DA URSULA LE GUIN E TRATTA DEL RAFFRONTO E RAPPORTO TRA DUE SOCIETA': UNA CAPITALISTICA ED UNA ANARCHICA E LIBERTARIA. OLTRE A QUESTO SI UNTO CHE FA DA RIFERIMENTO AD UN LIBRO CHE RITENIAMO MOLTO IMPORTANTE NELLA PRODUZIONE FANTASCIENTIFICA, LA NOSTRA SCELTA DERIVA DALLA CONVINZIONE CHE LA SF NON TRATTA DI UTOPIE IMPOSSIBILI, MA E' CALATA NELLA REALTA'. ED INFINE PERCHE', FACENDO CREDERE CHE I ROMANZI DI SF SONO SOLO UTOPICI E FANTASTICI, MOLTI AUTORI TENDONO A FAR PASSARE CONTENUTI CULTURALMENTE E POLITICAMENTE AMBIGUI.

QUESTA E' UNA PUBBLICAZIONE A CURA DI UN GRUPPO RISTRETTO (per ora) DI COMPAGNI, CHE SI SONO RITROVATI UNITI NELLA PASSIONE PER LA LETTERATURA DI SCIENZE-FICTION E DALLA VOLONTA' DI SVOLGERE UN LAVORO CULTURALE IN QUESTO AMBITO. CI RIVOLGIAMO QUINDI A TUTTI COLORO CHE SI OCCUPANO E LEGGONO FANTASCIENZA E CHE LA INTENDONO NON SOLO COME PURA EVASIONE, MA ANCHE E SOPRATTUTTO COME CHIAVE, SENZ'ALTRO APPASSIONANTE, DI LETTURA DEI PROBLEMI DI IERI, OGGI E DOMANI.

NEL GERGO DEGLI SPECIALISTI, LA NOSTRA SAREBBE UNA FANZINE (pubblicazione di appassionati di fantascienza).

AL DI LA' DELLE DEFINIZIONI PRECOSTITUITE, A NOI INTERESSA RIVOLGERCI AD UN PUBBLICO DI COMPAGNI, DI DEMOCRATICI, DI PROGRESSISTI, ED IN QUESTO AMBITO SVOLGERE LA NOSTRA INIZIATIVA.

"UN' AMBIGUA UTOPIA" E' DIFFUSA NELLE LIBRERIE DEMOCRATICHE, NEI CIRCOLI CULTURALI, PUO' ESSERE RICHIESTA AI NOMINATIVI CHE RIPORTIAMO IN ALTRA PARTE DELLA PUBBLICAZIONE.

QUESTO NUMERO E' TIRATO IN 500 COPIE AL PREZZO DI LIRE 400 CADAUNA. E' AUTOFINANZIATA E DI VESTE GRAFICA MODESTA. COSTA IL PREZZO DI COSTO E LA VOGLIAMO APERTA A TUTTI COLORO CHE VORRANNO COLLABORARVI.

SCRIVETECI, PATEVI SENTIRE, CRITICATECI: IN UNA PAROLA DISCUTIAMONE ED ESPRIMETEVI SUL NOSTRO PROGETTO DI LAVORO.

